

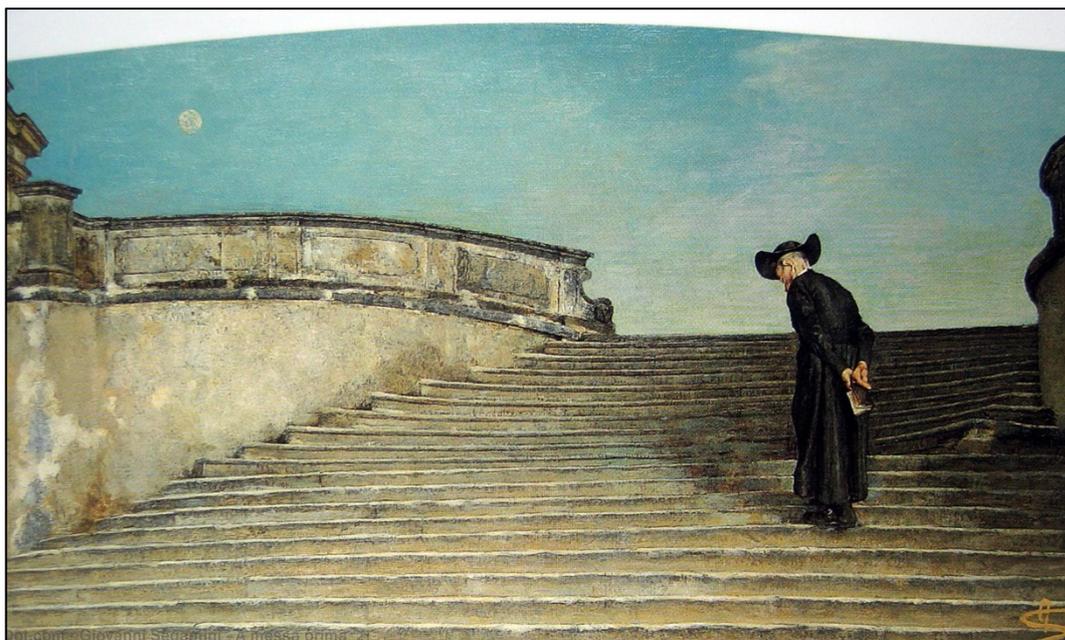
di p. Luca Zanchi sss

Parroco di s. Angela Merici

Amministratore Parrocchiale

della Parrocchia-Basilica di s. Paolo

Commento **biblico/esistenziale** al quadro di Giovanni Segantini: **A Messa prima**



## La serenità

La parola “serenità” deriva dal latino *serenus*, che significa chiaro o senza nubi (intendendo il cielo). Per estensione, significa calmo, senza tempeste, tranquillo.

La nostra fede, quella che Gesù ci ha insegnato e consegnato, è caratterizzata dalla serenità: *non soffoca la gioia, non limita l'allegria né rattrista chi è sorridente e gioioso*. San Domenico Savio a un nuovo amico d'oratorio diceva per dargli in benvenuto: «*Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nel fare bene il nostro dovere*». Se una qualità non può mancare nel “bagaglio” del cristiano, questa è la gioia, di cui il buonumore è specchio, marchio di riconoscimento, immagine esteriore.

La fondatrice delle piccole suore della provvidenza, Madre Teresa Grillo Michel scriveva: *Chi cerca Dio trova sempre la serenità; non sempre, però, chi cerca solo la serenità trova Dio.*

Scrive Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*: «il cristiano è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo, e senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza».

*“Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia”. Speri Israele nel Signore, ora e sempre. (Sal. 131, 1-3)*

Il Salmo 131 si apre con l'invocazione «Signore» e termina con la parola «Signore». Anche il Salmo 23 inizia e termina con la parola «Signore» e al centro afferma che egli è il vero e il buon pastore che si prende cura della nostra serenità, assicurandoci protezione e manifestando generosa premura.

**È sempre fondamentale partire dal Signore**, confrontarci con lui su ciò che siamo e facciamo; solo il Signore è per me e per tutti la misura del vero, del giusto, del bene, è colui che dà il fondamento, la ragione ultima per vivere, amare e morire. Spesso infatti preghiamo aiutati dalla Liturgia: ***ogni nostra azione abbia in te, o Dio, il suo inizio e in Te, o Dio, il suo compimento.***

*Il Salmo 131 si compone di tre strofe che sono un concentrato di quanto la nostra umanità è e vive ogni giorno: orgoglio, superbia, tranquillità e speranza; sono gli alti e i bassi della vita, gli equilibri e i disequilibri delle scelte che facciamo, sono gli slanci e le cadute libere della vita.*

**Nella prima (v. 1) Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. L'orante dice che cosa non vuole fare e non vuole essere di fronte a Dio, descrive ciò che è contrario alla fiducia in Dio.** Parla anzitutto dell'orgoglio, descrivendolo con il simbolismo del *cuore* che si gonfia, si esalta, poi con il simbolismo degli *occhi* che guardano in alto, e infine con quello dei *piedi* che vanno cercando, ma che cosa? Ciò che serve ed è utile alla vita, o solo ciò che piace, che appaga il nostro intelletto e affascina il nostro cuore per qualche istante che magari pretendiamo anche diventi eterno?

**Cuore, occhi, piedi non siano mai a servizio dell'orgoglio,  
ma alimentino il desiderio di riconoscere  
che il tanto che abbiamo viene dal tutto di Dio.**

Avere nel cuore sogni, desideri grandi, aneliti a una pienezza, guardare in alto per noi è simbolo di una vita buona, del cammino verso la perfezione.

Non possiamo essere uomini e donne che semplicemente si accontentano, privandosi di una gioia più grande.

La stessa vita spirituale molte volte è presentata come una scalata, una salita, un allontanamento dalla terra, un correre verso l'alto, verso le vette, nella convinzione che la purezza e la perfezione stanno in alto e che impuro è tutto ciò che ha a che fare con la terra.

Andare in cerca di cose grandi, assumere un ruolo, una responsabilità nella vita è una caratteristica ritenuta positiva, perché tutti siamo chiamati a crescere, a dare il meglio di noi, a valorizzare i doni ricevuti.

**Il salmo però ci mette in guardia**, invitandoci a non vivere il fascino dell'orgoglio che genera la superbia, e chi è superbo non è mai sereno perché è pieno di se, e non c'è spazio né per Dio, né per gli altri.

**Più si va in alto, più si rischia di dimenticarci che tutti veniamo dal basso...** Non c'è cosa più triste di dimenticare le proprio origini, dove tutto ha avuto inizio.

**Nella seconda (v. 2) *Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia. L'orante descrive che cosa è di fronte a Dio e come vuole stare di fronte a lui***, in che cosa consiste la fiducia in lui. In questa strofa parla della sua *anima* e poi dice tutto con l'immagine dell'intimità serena vissuta dal bimbo nelle *braccia della madre*.

**Sono piccolo, fragile, bisognoso di tutto,  
ma ho fiducia piena in Colui in cui credo.**

*L'orante sente Dio sempre più grande e se stesso sempre più piccolo.* Ma questa esperienza non lo scoraggia, non lo abbatte, anzi, sa che questo Dio altissimo, onnipotente, che fa grandi cose e opera meraviglie, è il Signore che scende e si abbassa con amore fino a lui.

Per descrivere il suo silenzio fiducioso davanti al Signore, il salmista ricorre alla celebre immagine del bambino svezzato che sta sicuro e sereno tra le braccia di sua madre.

Anche nel Salmo 8 *il contrario del superbo è il bambino.* Il superbo è colui che cerca di superare se stesso, di farsi smisurato, di andare oltre le sue possibilità; il bambino è colui che accetta la sua condizione, la sua statura piccola. Il superbo non accetta Dio, perché lo considera un limite alla sua libertà e alla sua felicità; il credente invece sta davanti a Dio come il bambino che in braccio a sua madre proclama in silenzio la sua fiducia e serenità e così sente che la sua vita è bella; è una gioia indicibile, e solo sperimentabile in un intenso muoversi di sentimenti.

**Nella terza strofa (v. 3) *Speri Israele nel Signore, ora e sempre.* L'orante allarga all'intera comunità d'Israele quello che ha detto della sua fiducia nel Signore.** Con il simbolismo temporale (*da ora e per sempre*) esorta tutto il popolo di Israele ad attendere il Signore, a sperare in lui.

**Gridare a tutti la certezza  
di sapersi amati e custoditi da Dio**

La vita è un cammino non verso cose impossibili, ma fatto in umiltà con Dio. L'umiltà è la più grande di tutte le virtù, e s. Ilario, commentando questo salmo, scrive: *«Dobbiamo ricordare che l'umiltà è la più grande opera della nostra fede».* Camminare nell'attesa, nell'umiltà può essere faticoso, incerto, ma è anche entusiasmante.

È sempre una crescita nelle relazioni, a qualunque età, anche se in modi diversi. In questo cammino ciascuno è insieme con gli altri e soprattutto è con Dio che

si prende cura di noi, ci ama, ci accompagna, ci aspetta, ci comprende, ci perdona e ci sorprende.

Camminare umilmente con lui è riconoscere i doni ricevuti, non ignorarli in nome di un possesso e di una libertà senza confini, senza responsabilità; quindi camminare con Dio è fiducia, sottomissione, ascolto, attesa. L'umiltà è riconoscere anche il dono che è l'altro, fargli spazio con fiducia, attenzione, compassione, tolleranza... carità.

**Con Dio avremo sempre un cuore sereno e mai una vita turbata.**

In poche e ultime parole, serenità è essere grati per tutto ciò che abbiamo, invece di spendere la maggior parte del tempo a pensare a cosa non abbiamo, o non possiamo avere.

Nel 2014 papa Francesco diceva in occasione degli auguri di Natale: *il credente deve sforzarsi di essere una persona cortese, serena, entusiasta e allegra che trasmette gioia ovunque si trova. Un cuore pieno di Dio è un cuore felice che irradia e contagia con la gioia tutti coloro che sono intorno a sé: lo si vede subito! Non perdiamo dunque quello spirito gioioso, pieno di humor, e persino autoironico, che ci rende persone amabili, anche nelle situazioni difficili.*

Per concludere mi affido ad una preghiera ispirata al pensiero di san Francesco d'Assisi: *rallenta il ritmo della mia vita, Signore, ed ispirami ad affondare le mie radici nel suolo dei valori durevoli, nei sentimenti più alti, affinché io possa innalzarmi verso l'Infinito Cosmo alla ricerca di Te e di conseguenza del mio più grande destino, nella totale comprensione di essere figlio Tuo e parte di Te nel Tutto. Amen.*